

Giornale di Sicilia 6 Settembre 2019

“Io divenuto boss per fare giustizia”.

«Non me ne è mai fregato nulla» e «non sono contento di quello che ho fatto e di questa Cosa nostra». Non esita a dirlo più volte Filippo Bisconti, l'architetto che si è ritrovato capo mandamento di Belmonte Mezzagno qualche anno fa e che ha deciso di collaborare con la giustizia, poco tempo dopo il suo arresto, a dicembre. E proprio dai verbali depositati con la chiusura dell'inchiesta in cui è coinvolto, Cupola 2.0, emerge che sarebbe entrato nell'organizzazione «per rivalsa, dopo delle imposizioni» e, soprattutto, che non fu per timore di essere fermato dagli investigatori che non partecipò al summit del 28 maggio dell'anno scorso, convocato per ricostituire la Commissione provinciale: «Quella era una scusa, io ho fatto di tutto per non andarci».

Il 17 gennaio, Bisconti racconta ai pm della Dda la sua strana ascesa criminale che, come quella di Francesco Colletti, capo mandamento di Villabate, arrestato con lo stesso blitz e pentitosi dopo pochi giorni, sembra essere stata dettata da tutto tranne che dalle convinzioni. In territori desertificati dagli arresti, dove «non c'era alcuno», Colletti da venditore di mobili era diventato capo mandamento di Villabate e Bisconti di Belmonte, ammettendo, per esempio, che «non ho mai dato un centesimo per i detenuti». Cioè violando una regola fondante di Cosa nostra.

Bisconti racconta della sua assenza al summit: «Colletti mi ha chiesto: "Ma come? Ti aspettavamo, com'è che non sei venuto?"; e ho risposto: "No, guarda ho avuto dei problemi, poi tra l'altro non mi sentivo sicuro perché mi sentivo molto attenzionato, non avrei voluto farmi prendere, farmi seguire dagli investigatori". Diciamo che ho preso una scusa, perché non era una questione di essere attenzionato, ho fatto di tutto per non andarci... Io non sono contento di quello che ho fatto e non sono contento di questa Cosa nostra, quindi ho sempre fatto di tutto per prendere le distanze».

La ragione «molto importante» di questo atteggiamento «fa parte del mio passato, prima che io fossi ritualmente affiliato mi è stata letteralmente imposta la società... Ho cominciato e ho fatto la prima costruzione a Bonagia e mi è stata imposta la società da Ignazio Pullarà, dice: "Io voglio essere socio tuo" e gli ho detto: "Scusa, ma questo diritto da che cosa?"... Da lì in poi di queste imposizioni ne ho vissute diverse e ho detto o io devo fare la vittima o io debbo reagire, ecco perché io ho fatto di tutto per entrare in Cosa nostra, perché potessi dire la mia con una certa autorità... È stata una sorta di rivalsa».

Una carriera criminale particolare, quella di Bisconti, affiliato alla fine del '97 alla famiglia di Belmonte e combinato da Benedetto Spera «col rituale, in quel casolare dove è stato poi arrestato Spera». Bisconti era stato in carcere fino al 2006: «Dal 2007 al 2010 mi sono totalmente disinteressato, ma - afferma - nel 2008 Nino Spera mi dice che su incarico di Salvatore Lo Piccolo lui ha assunto la carica di capo mandamento di Belmonte... La cosa mi mette preoccupazione, perché questo Nino Spera non è una mente eccelsa, dico: "Questo si mette nei guai e infatti nel 2008 (con il blitz Perseo ndr) arrestano un mare di gente anche per la loquacità di Spera"». Anche Bisconti finisce in cella, ma esce a ottobre del 2010 «e mi sono ancora una volta disinteressato di tutto perché, detto per inteso, non me ne frega proprio completamente, non me n'è fregato mai proprio nulla. A me è interessato solo e soltanto il mio lavoro». Nel 2012 diventa capofamiglia.

La svolta sarebbe arrivata quando gli sarebbe stato chiesto di estorcere «100 euro a un ambulante che vendeva il pane» e lui avrebbe risposto: «Dico: "Ma state scherzando? A

uno che va a guadagnarsi il pane e va a guadagnare 30, 40, 50 euro al giorno, gli vado a proporre questa cosa?". A questo punto capisco che se non mi interessa, rischio. Allora incomincio a interessarmi più direttamente e inizio a prendere le redini del mio paese... Non c'era qualcuno che si interessasse di qualche cosa» e lui si sarebbe praticamente “autoproclamato” capo mandamento. Decidendo, tra l'altro, di non provvedere al mantenimento dei detenuti.

Sandra Figliuolo